

Maria Luisa Ceccarelli Lemut e Stefano Sodi

I canonici della cattedrale pisana

Genesi e sviluppo dell'istituzione canonica
sino alla fine del Duecento

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Volume pubblicato con il contributo del Capitolo del Duomo di Pisa.

*Tutte le immagini, ad eccezione di quelle di pp. 33 e 59
(di proprietà degli autori), sono state concesse
dall'Archivio Fotografico dell'Opera della Primaziale Pisana.*

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675120-1

Prefazione

Il volume di Maria Luisa Ceccarelli Lemut e Stefano Sodi, *I canonici della cattedrale pisana. Genesi e sviluppo dell'istituzione canonica sino alla fine del Duecento*, prende in esame la storia della canonica del duomo di Pisa partendo dal collegio dei chierici che almeno dall'età longobarda affiancò il vescovo nel governo della diocesi.

Non sono finora mancate analisi dedicate a singoli aspetti, dalla cura d'anime ai rapporti con i vescovi alla prosopografia di alcuni canonici, ma la novità di questo studio consiste nel fatto che per la prima volta è stata analizzata l'intera vicenda del Capitolo nelle sue diverse articolazioni e nella complessità dello sviluppo istituzionale.

Dopo aver indagato le origini e la strutturazione del collegio canonico dai suoi esordi fino alla stabilizzazione nel IX secolo, sono state prese in considerazione le dinamiche inerenti alla sua formazione e organizzazione interna: la fissazione del numero dei canonici, il progressivo intervento esterno nelle nomine, il problema della residenza e del cumulo dei benefici, la provenienza geografica e sociale dei suoi membri, fino a delineare la fortuna ecclesiastica di alcuni di essi, elevati alla dignità episcopale, al cardinalato o addirittura al papato.

Altrettanta cura si è avuta nell'indagare i rapporti del Capitolo con i vari presuli succeduti sulla cattedra episcopale cittadina e la formazione della giurisdizione ecclesiastica sulla città e su quell'ampia parte del territorio limitrofo che assunse poi il nome di piviere della cattedrale.

Infine il saggio si sofferma sul fondamentale ruolo educativo e culturale rivestito dal Capitolo in città almeno a partire dall'XI secolo, mettendo in evidenza alcune figure di poeti, scrittori, giuristi e docenti che costituivano il nerbo di quella *schola* cattedrale, principale luogo di formazione culturale prima della nascita dell'università.

Desidero esprimere tutto il mio apprezzamento agli autori di quest'opera, che potrà essere utilmente esplorata per offrire una conoscenza adeguata della vita medievale del nostro Capitolo della Primaziale.

Una più attenta conoscenza delle nostre radici storiche potrà facilitare ed arricchire una buona ed efficace testimonianza di servizio, stimolando anche ulteriori approfondimenti non solo in sede locale ma anche nel più vasto contesto italiano, ove lavori attenti all'aspetto istituzionale sono ancora piuttosto rari, e significative comprensioni.

Con i migliori auguri

Il Presidente del Capitolo
Mons. Egidio Crisman

Il collegio dei chierici che almeno dall'Alto Medioevo affiancò il vescovo nel governo della comunità ecclesiale è un'istituzione di primaria importanza nella storia ecclesiastica cittadina: nonostante ciò, quanti si sono occupati delle vicende della Chiesa pisana medievale ne hanno finora analizzato aspetti collegati con tematiche più ampie, come ad esempio la cura d'anime e i rapporti con i presuli¹, o considerato elementi più specifici come la prosopografia di alcuni canonici².

Nostra intenzione è invece offrire un primo strumento di sintesi delle vicende dell'istituzione canonica sino alla fine del XIII secolo, cercando di farne emergere la complessità e di stimolare ulteriori approfondimenti non solo in sede locale ma anche nel più vasto contesto italiano.

¹ Cfr. in particolare di M. RONZANI, *L'organizzazione della cura d'anime nella città di Pisa (secoli XII-XIII)*, in *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana Medievale*, Galatina 1980, pp. 35-85; *La Chiesa cittadina pisana fra Due e Trecento*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII Centenario della battaglia della Meloria*, Genova 1984, pp. 283-347; «*Figli del comune*» o fuorusciti? *Gli arcivescovi di Pisa di fronte alla città-stato fra la fine del Duecento e il 1406*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. DE SANDRE GASPARINI - A. RIGON - F. TROLESE - G.M. VARANINI, Roma 1990 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 43-44), II, pp. 774-835; *Chiesa e «Civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1997 (Piccola Biblioteca Gisem, 9); *La Chiesa pisana dopo il 1406: arcivescovi e capitolo della cattedrale*, in *Firenze e Pisa dopo il 1406: la creazione di un nuovo spazio regionale*, Atti del Convegno di studi (Firenze, 27-28 settembre 2008), a cura di S. TOGNETTI, Firenze 2010 (Biblioteca Storica Toscana, 63), pp. 137-150.

² Cfr. L. CARRATORI, *Il Capitolo della Cattedrale nelle vicende pisane della fine del Trecento e degli inizi del Quattrocento*, in «*Bollettino Storico Pisano*», LXI (1987), pp. 1-68.

1. *Nascita e formazione*

Il termine canonico ha origine dalla parola greca *kanon*, che significa ‘regola’ ma anche ‘elenco’ o ‘misura’. Inizialmente venne utilizzato per indicare i più stretti collaboratori del vescovo che, pur senza seguire necessariamente una specifica regola, vivevano accanto a lui. Le notizie più antiche rimontano al IV secolo, alle comunità riunite intorno ai vescovi Eusebio di Vercelli (283-371) e Zeno di Verona (300-371), ma l’ispiratore del sistema canonico è generalmente ritenuto Agostino d’Ippona (354-430) che, divenuto vescovo nel 395, impose al clero della sua cattedrale la vita comune, redigendo una regola in cui rivestivano un ruolo centrale la rinuncia alle proprietà, la castità, l’obbedienza, il servizio liturgico e il ministero pastorale. Il termine *kanonikos* iniziò così a indicare il chierico incardinato in una chiesa locale, vivente secondo una specifica norma, distinto da quello vagante o addetto ad una chiesa privata³.

Col passare del tempo collegi di canonici si stabilirono anche in molte altre chiese, per mettersi al servizio dei numerosi fedeli che le frequentavano; ad essi, poco dopo la metà dell’VIII secolo, Crodegango di Metz (712-766) fornì una regola ispirata a quella benedettina⁴, che contribuì a chiarire la distinzione tra i monaci e i canonici. Questi ultimi erano chiamati ad un’attività liturgica e pastorale in stretto rapporto con il vescovo; inoltre era loro imposta la donazione alla Chiesa delle proprietà immobiliari, di cui conservavano però l’usufrutto insieme con i beni mobili. Essa venne ripresa, ampliata ed estesa all’intero territorio imperiale nell’816 dal concilio

³ Notizie sulle origini dell’istituzione canonica in F. POGGIASPALLA, *La vita comune del clero dalle origini alla riforma gregoriana*, Roma 1968 (Uomini e dottrine, 14); C. EGGER, *Canonici Regolari*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II, Roma 1975, coll. 46-63; più specificamente per i capitoli cattedrali C.D. FONSECA, *La Cattedrale e il suo Capitolo. Analisi comparata in prospettiva storica, ecclesiologica e canonistica*, in «Annali di studi religiosi», 4 (2003), pp. 215-235.

⁴ Ed. S. CHRODEGANI *Metensis Episcopi (742-766) Regula Canoniorum aus dem Leidener Codex Vossianus latinus 94*, herausg. von W. SCHMITZ, Hannoverae 1889.

presieduto ad Aquisgrana dall'imperatore Ludovico il Pio⁵: ancora più indulgente riguardo alla proprietà privata, valse tuttavia a incrementare ulteriormente forme di vita comune.

Per comprendere la genesi del collegio canonico nella nostra città abbiamo scelto di partire da un atto del X secolo, che documenta un punto di svolta dell'istituzione stessa e consente di risalire alle sue prime manifestazioni. Si tratta della conferma operata dal vescovo Zenobio (930-954) nel dicembre 930 delle donazioni dei suoi predecessori Teodorico (907-910) e Vuolfgherio (927) di proprietà a Mezzana e a Calci, atti con i quali fu ratificata l'autonomia patrimoniale del collegio canonico⁶: il documento fu poi confermato il 3 dicembre 958 dal vescovo Grimoaldo (958-965)⁷.

L'episodio pisano s'inserisce in un fenomeno comune, attestato nelle altre città della regione per le quali ci sia giunta una documentazione adeguata, ove si attuò nei primi decenni del X secolo la separazione patrimoniale tra il vescovo ed i canonici⁸.

⁵ Ed. *Monumenta Germaniae Historica (MGH), Legum sectio III, Concilia*, II/1, *Concilia aevi karolini*, ed. A. WERNINGHOFF, Hannoverae et Lipsiae 1906, n. 39 pp. 307-421 (la parte più propriamente dispositiva è alle pp. 394-421).

⁶ Ed. e commento in A. MASTRUZZO, *Per una rilettura della donazione del vescovo Zenobio ai canonici della cattedrale di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», LXII (1998), pp. 1-20. Poiché l'atto conferma l'autonomia patrimoniale dei canonici, secondo quanto avveniva contemporaneamente nel resto della Toscana (cfr. nota 8), cadono le osservazioni di M. RONZANI, *Da aula culturale del vescovato a ecclesia maior della città: note sulla fisionomia istituzionale e la rilevanza pubblica del Duomo di Pisa nel Medioevo*, in *Amalfi Genova Pisa Venezia. La cattedrale e la città nel Medioevo. Aspetti religiosi istituzionali e urbanistici*, a cura di O. BANTI, Pisa 1993, pp. 71-102, alle pp. 81-82.

⁷ Ed. *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 1 (930-1050), a cura di E. FALASCHI, Roma 1971 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, VII, 1), n. 4 pp. 11-14.

⁸ Per Volterra tale separazione è attestata da un livello del marzo 918 (reg. *Regestum Volaterranum*, a cura di F. SCHNEIDER, Roma 1907, *Regesta Chartarum Italiae*, 1, n. 16); a Pistoia il primo documento relativo alla canonica, del settembre 923, la mostra già autonoma (ed. *Libro Croce*, a cura di Q. SANTOLI, Roma 1939, *Regesta Chartarum Italiae*, 26, n. 73 p. 147; reg. *Regesta Chartarum Pistoriensium. Alto Medioevo, 493-1000*, Pistoia 1973, n. 59 p. 46); analogamente avvenne a Firenze, come attesta l'atto del settembre 934, ed. *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, a cura di R. PIATTOLI, Roma 1938 (*Regesta Chartarum Italiae*, 23), n. 10 pp. 29-31; i diplomi di donazione ai canonici di Arezzo e di Lucca da parte dei re Ugo e Lotario presuppongono l'autonomia patrimoniale: ed. *Codice diplomatico aretino*, I, *Le carte della Canonica di*

A questi ultimi spettava il servizio liturgico nella chiesa vescovile⁹, che cessò pertanto di essere menzionata come luogo di riscossione dei censi spettanti al presule¹⁰, da quel momento versati nel centro amministrativo (*curtis*) del patrimonio vescovile, posto presso la chiesa di San Giorgio e la dimora episcopale¹¹.

Arezzo (649-998), a cura di M. CALLERI - F. MAMBRINI, Spoleto 2014, nn. 38 pp. 112-115, 17 gennaio 933 [936], 39 pp. 115-118, 18 marzo 938 [939] (*Arezzo*); *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1924 (Fonti per la storia d'Italia, 38), nn. XXXI pp. 94-98, 1 luglio 932, LVI pp. 166-169, 26 marzo 941 (Lucca).

⁹ Da ciò deriva la qualifica di *rectores atque custodes* della chiesa di Santa Maria, attestata per la prima volta il 4 maggio 973: ed. *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 1, n. 9 pp. 27-29.

¹⁰ L'ultima menzione della *domus sancte Marie* come luogo di riscossione di un censo spettante al vescovo risale al 9 marzo 910 (ed. *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 1, 720-1100, a cura di A. GHIGNOLI, Pisa 2006, Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano». Fonti, 11, I, n. 36 pp. 90-92), anno a cui potrebbe risalire la donazione di Teodorico. Per l'uso dei termini «domus episcopatus / episcopalis» ad indicare la chiesa vescovile cfr. G. GARZELLA, *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990 (Europa Mediterranea Quaderni, 6), pp. 20-21 nota 36; per l'analogo caso volterrano e per un'ipotesi sull'uso di tale terminologia cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *I rapporti tra vescovo e città a Volterra fino alla metà dell'XI secolo*, in *Vescovo e città nell'alto medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Pistoia, 16-17 maggio 1998), a cura di G. FRANCESCONI, Pistoia 2001, pp. 133-178, alle pp. 141, 145. Di diverso avviso è RONZANI, *Da aula culturale del vescovato*, pp. 83-84, secondo cui «la separazione di sfere giuridiche» si tradusse «in separazione di sedi. A partire dal 934, infatti, il centro amministrativo del vescovato non risulta più nella *domus* attigua all'edificio culturale di S. Maria, bensì nella *curtis* posta all'interno della cerchia murata [...]. Ecco perché, da allora in poi, la medesima espressione (scil. *domus episcopatus s. Marie*) passò a designare nel linguaggio corrente l'aula di culto vera e propria», come appare da un atto del 22 dicembre 937, che descrive un appezzamento di terreno «prope domus sancte Marie» (ed. *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 1, n. 2 pp. 5-7). L'argomentazione appare assai fragile, essendo basata su un presunto radicale cambiamento di significato della medesima espressione (in uso già dalla metà del secolo VIII) in contesti simili in così breve lasso di tempo, tanto più che il confronto con analoghe situazioni toscane conforta l'interpretazione proposta da Gabriella Garzella.

¹¹ La prima attestazione risale al 2 marzo 934, ed. *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 1, n. 38 pp. 95-97. È condivisibile l'opinione di GARZELLA, *Pisa com'era*, p. 53 nota 188, secondo cui la residenza vescovile si trovava *ab antiquo* all'interno delle mura tardoantiche, presso la chiesa di San Giorgio, nell'area dell'odierno palazzo arcivescovile, tanto più che nella zona suburbana di Catallo, dove sorgevano la cattedrale e il battistero, non si ha notizia di altri edifici

A ribadire la piena autonomia dei canonici, nelle donazioni ad essi dirette, compaiono le clausole di garanzie ‘antivescovili’ con funzione di salvaguardia, che non rappresentano pertanto alcun indizio dei rapporti tra i canonici e il loro vescovo.

Sia Zenobio sia Grimoaldo ricordano l’esistenza di una comunità canonica già al tempo dei loro predecessori Giovanni (II, 826-858), Platone (865-876) e Giovanni (III, 877-902) consentendo di far risalire l’istituzione della «congregatio canonicorum fratrum» ai primi anni del pontificato di Giovanni (II), il presule che il 15 novembre 826 partecipò al sinodo romano in cui era stata manifestata la necessità d’istituire la vita comune dei canonici secondo le indicazioni del concilio di Aquisgrana dell’816¹². La Chiesa pisana fu dunque assai sollecitata a recepire le indicazioni imperiali, segno di un particolare vincolo con il sovrano; in Toscana solo Arezzo e Volterra mostrarono un’analogia solerzia¹³.

Tra le varie norme stabilite ad Aquisgrana e ribadite a Roma vi era anche l’obbligo di provvedere per i canonici *claustra* dotati di «dormitoria, rectoria, cellaria et ceterae habitationes»¹⁴: è verosimile quindi che si sia provveduto alla costruzione di un edificio per i canonici, di cui ignoriamo l’ubicazione, anche se non sembra improbabile che sorgesse entro le mura non lontano dalla residenza vescovile. La costante presenza di chierici a fianco del presule induce a ritenere che, prima dell’eventuale costruzione di una sede canonica, costoro risiedessero comunque in abitazioni adiacenti.

La stabilizzazione della vita canonica così operata costituì

(*ibid.*, p. 22). Tra la fine del V e l’inizio del VI secolo l’area vide l’impianto di una necropoli di dimensioni considerevoli, che si protrasse nel tempo: cfr. A. ALBERTI, *Il battistero ottagonale e l’organizzazione dell’insula episcopalis tra tardoantico e altomedioevo*, in *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, a cura di A. ALBERTI - E. PARIBENI, Pisa 2011, pp. 195-204, alla p. 203.

¹² Ed. MGH, *Concilia aevi karolini*, II/2, a cura di A. WERMINGHOFF, Hannoverae et Lipsiae 1908, n. 46 B pp. 559-583, alle pp. 569-570.

¹³ Per Arezzo J.P. DELUMEAU, *Arezzo. Espace et sociétés, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son contado du VIII^e au début du XIII^e siècle*, voll. 2, Rome 1996, I, pp. 228, 490; per Volterra CECCARELLI LEMUT, *I rapporti tra vescovo e città a Volterra*, p. 141.

¹⁴ Ed. MGH, *Concilia aevi karolini*, II/1, n. 39 pp. 307-464, alla p. 398.

il punto di arrivo di un processo organizzativo della Chiesa cittadina di cui possiamo cogliere le tracce anche in epoca precedente. Già nei primi documenti dell'VIII secolo emergono l'arciprete e l'arcidiacono, le due principali figure del presbitero cittadino, che la storia delle istituzioni ecclesiastiche mostra già dalla fine del III secolo a fianco del vescovo nel ministero sacerdotale e nel governo della diocesi. Al primo infatti, in genere il più anziano nel grado presbiterale, spettava una preminenza di onore e un certo potere disciplinare sul resto del clero, mentre il secondo sovrintendeva più direttamente alla gestione organizzativa della Chiesa¹⁵.

Ansilmundo «vir venerabilis archipresbiter sancte ecclesie Pisane» il 5 luglio 715 accompagnò il vescovo Massimo, che presso la chiesa di San Genesio «in vico qui dicitur Vualari» fece parte, insieme con i confratelli Teobaldo di Fiesole, Speccioso di Firenze e Talesperiano di Lucca, del collegio nominato dal re Liutprando per dirimere la vertenza tra i vescovi Adeodato di Siena e Luperziano di Arezzo riguardo ai confini delle rispettive diocesi¹⁶.

Un trentennio più tardi Liutpert «archidiaconus sancte Pisane ecclesie» nel febbraio o marzo 748 dettò il proprio testamento a favore del *consobrinus*, il diacono Rigiperto¹⁷. In quest'ultima occasione erano presenti anche l'arciprete Aunimundo, i preti Gauserado, Liudoaldo e Pirro, il diacono Vandalo e

¹⁵ Cfr. POGGIASPALLA, *La vita comune del clero*, pp. 17-21.

¹⁶ Ed. *Codice diplomatico aretino*, I, n. 6 pp. 25-30. Ansilmundo compare tra i sottoscrittori del documento. La sentenza fu confermata dal re Liutprando il 14 ottobre 715, ed. *ibid.*, n. 7 pp. 31-35. Sulla località di San Genesio, presso San Miniato, cfr. P. MORELLI, *Borgo San Genesio, la strata Pisana e la via Francigena, in Vico Wallari-San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio Valdarno inferiore fra alto e pieno Medioevo*, Giornata di studio (San Miniato, I dicembre 2007), a cura di F. CANTINI - F. SALVESTRINI, Firenze 2010 (Centro di studi sulla civiltà del Tardo Medioevo San Miniato, Collana Biblioteca 3), pp. 125-145. Per la controversia cfr. G.P. BOGNETTI, *Nazionalità e religione nella storia toscana del VII secolo*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca», n.s., 38 (1958-1964), pp. 170-214, ora in IDEM, *L'età longobarda*, IV, Milano 1968, pp. 389-430.

¹⁷ Ed. *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. SCHIAPARELLI, voll. 2, Roma 1929-1933 (Fonti per la storia d'Italia, 62, 63), I, n. 93 pp. 266-272. La data del documento è il 748, 17 febbraio oppure 13 marzo.

l'atto fu sottoscritto dal diacono Aluart e dai chierici Alperto e Aurifuso.

L'arciprete Aunimundo insieme con Aluart, divenuto prete, il confratello Barunta e i diaconi Ilmiperto e Aufuso sottoscrisse nel febbraio 757 la concessione in vitalizio a tale Attone della chiesa di San Mamiliano «sita in loco Collinem» con le proprietà ad opera dal vescovo Andrea (754-768), cui era pervenuta dal defunto prete Rotperto¹⁸. Aluart è poi testimoniato come arciprete nel gennaio 765¹⁹. Un altro arciprete, Mariano, è nominato nell'elenco di documenti appartenuti ad Alahis²⁰.

Il ruolo significativo dell'arcidiacono è confermato dai documenti relativi ad Alateo. Una donazione del I marzo 763 mostra che a lui era stata affidata la chiesa di San Pietro ai Sette Pini²¹: ulteriori informazioni sono fornite dal citato elenco di Alahis, da cui apprendiamo che l'arcidiacono Alateo deteneva anche la chiesa di Santa Cristina e che i due edifici gli erano stati confermati dal re Rachis²².

Alla fine del secolo incontriamo anche la figura del visdomino, con funzioni amministrative: si tratta di Arnolfo, che il 5 giugno 796 in un placito presieduto dal vescovo Rachinaro (796-813) dimostrò la condizione servile di tre fratelli, ricordando le azioni del suo predecessore, il prete Sicualdo. L'atto vide presenti ben tre preti (Oto, Chunifrid e Roschisi), due diaconi (Pietro, che fece parte del collegio giudicante, e Tommaso), un suddiacono (Ildiperto) e cinque chierici (Fiducia, «loci posite suprascripte ecclesie huius Pisane civitatis» e membro del collegio giudicante, Giovanni, Grimpo, Rachiperto, Pietro e Grauso)²³.

¹⁸ Ed. *ibid.*, n. 124 pp. 367-370. Nell'atto del 748 Aufuso – ora diacono – aveva sottoscritto come semplice *vir religiosus*. Mancano elementi per una più precisa identificazione della chiesa di San Mamiliano nell'ambito dell'area collinare delle valli dei fiumi Tora e Fine denominata «Colline».

¹⁹ Ed. *ibid.*, II, n. 183 pp. 160-162.

²⁰ Ed. *ibid.*, n. 295 pp. 439-444.

²¹ Ed. *ibid.*, n. 171 pp. 129-131. San Pietro ai Sette Pini corrisponde all'attuale San Pietro in Vincoli.

²² Documento citato alla nota 20.

²³ Ed. *I placiti del «Regnum Italiae»*, a cura di C. MANARESI, I, Roma 1955 (Fonti per la storia d'Italia, 92), n. 9 pp. 24-28.

La scarsa documentazione dell'età carolingia non fornisce ulteriori indicazioni riguardo alla composizione e all'organizzazione del presbiterio che coadiuvava il presule. Nel dicembre 827 sottoscrissero l'accordo tra il vescovo Giovanni (II) e il lucchese Sundiperto del fu Pertualdo l'arciprete Rotperto, i preti Adalprado, Aufrido, Adalperto, Natale e i diaconi Pietro e Ghiselperto²⁴. Meno di un trentennio più tardi, nella primavera dell'855, Orso arciprete e visdomino e Andrea arcidiacono firmarono in qualità di testimoni il livello concesso dal medesimo Giovanni ad alcuni coltivatori²⁵. Orso fu anche presente, con il diacono Pietro, al placito presieduto dai vassalli imperiali Giovanni ed Eriprando, tenuto a Pisa il 23 marzo 858²⁶.

A completare la struttura del collegio canonico nel corso del X secolo compaiono altre figure: il cantore, il prete Andrea, il 2 marzo 934²⁷, l'anno successivo il custode, il prete David²⁸, il primicerio, il prete Teudiberto, il 4 maggio 975²⁹. È da questo periodo che si è conservata nell'Archivio Capitolare pisano documentazione relativa alla formazione del patrimonio attraverso donazioni ed acquisti.

Alla fine del secolo il privilegio con cui l'imperatore Ottone III nell'agosto 996, per intercessione del marchese Ugo di Tuscia, prese sotto la sua protezione i canonici, enumera l'arciprete Berizo, l'arcidiacono Alberico, il primicerio Giovanni, il cantore Pietro diacono, dodici preti, un chierico, due diaconi e

²⁴ Ed. *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 1, n. 19 pp. 49-51.

²⁵ Ed. *ibid.*, n. 21 pp. 53-56.

²⁶ Ed. *ibid.*, n. 22 pp. 56-60; *I placiti del «Regnum Italiae»*, I, n. 60 pp. 223-227.

²⁷ Ed. *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 1, n. 38 pp. 95-97. Al cantore spettava la guida della *Schola Cantorum* e, più in generale, della recita corale dell'Ufficio Sacro: G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, VIII, Venezia 1841, pp. 23-25.

²⁸ 21 maggio 935, ed. *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 1, n. 40 pp. 100-102.

²⁹ Ed. *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 1, n. 9 pp. 26-290. Il custode aveva una funzione di supervisione generale, il primicerio, dignità minore rispetto all'arcidiacono, compiti di controllo dei diaconi e del clero dipendente: MORONI, *Dizionario di erudizione*, LV, Venezia 1852, p. 210.

due di cui non viene indicata la qualifica³⁰. La numerosa composizione del collegio è nuovamente testimoniata dal primo privilegio pontificio pervenuto, quello di Giovanni XVIII nel maggio 1007, che confermò i beni – non indicati – e le decime: l'arciprete Pietro, il cantore Pietro diacono, l'arcidiacono Giovanni, il primicerio Giovanni prete, il custode Albizo prete, altri dieci preti, quattro diaconi e quattro chierici³¹, un numero piuttosto elevato che si mantenne tale per tutto il secolo.

Sette anni più tardi, [25 marzo - 7 giugno] 1014 l'imperatore Enrico II, per intervento dei vescovi Guido di Pisa e Guarino di Modena, confermò la donazione fatta dal presule pisano di dieci mansi pertinenti alla *curtis* di Marciana e le oblazioni e le offerte: mentre erano ancora in ufficio le massime cariche (arciprete, arcidiacono e primicerio), cantore era Benedetto e custode il prete Bonizone; sono inoltre elencati altri undici preti, due diaconi, due suddiaconi e almeno un chierico. Il sovrano stabilì anche che i vescovi non avrebbero potuto né aumentare né diminuire il numero dei canonici³².

L'attuazione della norma trova conferma nella consistenza del capitolo nella seconda metà del secolo: il 3 agosto 1060 un livello fu sottoscritto dall'arcidiacono Guido, dal primicerio Leone diacono, da sei preti, quattro diaconi e otto chierici; il 6 marzo 1064 un livello fu analogamente sottoscritto dall'arciprete Bonizo, dal primicerio Rustico, da sei preti, due diaconi, nove chierici e un lettore³³.

³⁰ Ed. MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II/2, *Ottonis III diplomata*, ed. Th. SICKEL, Hannoverae 1888, n. 224 pp. 637-638; *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 1 (780-1070), a cura di M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI, Roma 1978 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 9), n. 13 pp. 32-35.

³¹ Ed. *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 1, n. 28 pp. 85-87; reg. P.F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, *Etruria*, Berolini 1908, n. 12 p. 333.

³² Ed. MGH, *Diplomata*, III, *Heinrici II et Arduini diplomata*, ed. H. BRESLAU - H. BLOCH, Hannoverae 1900-1903, n. 291 pp. 355-357.

³³ Ed. *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 2 (1051-1075), a cura di E. FALASCHI, Roma 1973 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 2), nn. 22 pp. 59-62, 36-37 pp. 98-102.

2. *La stabilizzazione della vita comune*

Nel corso dell'XI secolo l'istituto canonico fu investito dal generale movimento di riforma della Chiesa, che in questo campo dettò regole di vita più decisamente comunitaria e trovò compiuta espressione nel sinodo romano dell'aprile 1059, in cui il papa Niccolò II, facendosi promotore della vita comune del clero, richiese che i chierici «iuxta ecclesias quibus ordinati sunt [...], simul manducant et dormiant et quicquid eis ab ecclesiis venit, communiter habeant»³⁴.

Nella nostra città le prime testimonianze di questa sensibilità riguardo alla vita e alla mensa comune risalgono agli anni Quaranta e Sessanta allorché alcune donazioni prescissero il consumo dei prodotti agricoli all'interno della canonica: così fu il 13 ottobre 1040 per Bonizia del fu Giovanni e Alberico detto Albuizio del fu Bonico, il 4 settembre 1042 per i fratelli Ranieri detto Gualando e Sicherio del fu Sighelmo della casa dei Gualandi³⁵, il 20 maggio 1060 per Erizo del fu Enrico giudice³⁶. In questa stessa direzione sembra andare l'esortazione a vivere «canonice secundum professionem vestram» espressa dal pontefice Niccolò II il 6 dicembre 1059 nel privilegio con cui prese i canonici pisani sotto la protezione apostolica e confermò loro le proprietà³⁷. Infine, l'esplicito obbligo di vivere «comuniter et caste» trovò espressione nella solenne donazione della contessa Matilde del 27 agosto 1077³⁸.

³⁴ MGH, *Legum sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I (911-1197), ed. L. WEILAND, Hannoverae 1893, n. 384 pp. 546-548, alla p. 547. Queste disposizioni furono riprese nel sinodo romano del 1063 (G.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, curaverunt P. LABBEUS - G. COSSATIUS - N. COLETI, XIX, Venetiis 1774, col. 1025) e furono poi inserite nel *Decretum* di Graziano (prima pars, dist. 32, cap. 6 dell'*editio romana* in E. FRIEDBERG, *Corpus iuris canonici*, editio Lipsiensis secunda, I, *Decretum magistri Gratiani*, Leipzig 1879, col. 118).

³⁵ Ed. *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 1, nn. 78-79 pp. 214-223, 83-84 pp. 230-237.

³⁶ Ed. *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 2, n. 21 pp. 56-58; su queste donazioni cfr. anche RONZANI, *Chiesa e «Civitas» di Pisa*, pp. 51-52.

³⁷ Ed. *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 2, n. 19 pp. 59-62; reg. KEHR, *Italia Pontificia*, III, n. 16 p. 334.

³⁸ Ed. MGH, *Laienfürsten- und Dynasten- Urkunden der Kaiserzeit*, II, *Die*

Indice

<i>Prefazione</i> , di Mons. Egidio Crisman	5
1. Nascita e formazione	8
2. La stabilizzazione della vita comune	16
3. Dinamiche strutturali e organizzative	18
3.1. Il nuovo chiostro dei canonici	23
3.2. L'intervento esterno nelle nomine canonicali	30
3.3. Il problema della residenza	41
3.4. Il cumulo dei benefici	44
3.5. Famiglie e luoghi di provenienza	49
3.6. La fortuna ecclesiastica di alcuni canonici	53
4. Giurisdizione ecclesiastica e ruolo pastorale	59
4.1. I rapporti con il vescovo	59
4.2. Le chiese dipendenti	62
5. Il capitolo centro di erudizione e cultura	66
6. Conclusioni	75
Bibliografia	77
Indice dei nomi di persona	91

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di marzo 2018